

La casa al lago

Per undici mesi all'anno la casa sul lago restava totalmente abbandonata a sé stessa. Lo specchio d'acqua continuava a riflettere il cielo giorno dopo giorno e notte dopo notte, ma nessuno era lì per sentire l'odore dell'acqua, per osservare pazientemente le foglie degli alberi intorno farsi gialle e poi marroni e cadere sulla superficie agitata dal vento autunnale. Nessuno si affacciava dal balconcino per guardare quasi sotto di sé la sottile patina di ghiaccio che si formava a coprire il lago d'inverno e riflettere figure scure e contorte di alberi ormai spogli. Nessuno ammirava la rinascita delle piccole gemme sui rami, nessuno vedeva farsi ancora una volta verdi e forti gli steli dell'erba sulla riva, dopo l'ennesimo gelo.

Nessuno. Ma il 15 di luglio, tutti gli anni, la casa sul lago riprendeva vita.

La famiglia Garzi aveva sempre passato le vacanze estive al lago, e per le due bambine era già diventata una tradizione.

Caterina correva su per le scale pronta a disfare i bagagli e chiedendosi se la cugina Anna avrebbe voluto dormire in stanza con lei.

Anna aveva frequentato quell'anno la prima media, molte cose erano cambiate e lei non era stata al passo. Aspettava, talvolta angosciata, che il mondo si rimettesse al passo con lei.

Caterina aveva fatto quarta elementare. Era una bambina piuttosto matura e molto studiosa.

La ribelle e la secchiona. Un'accoppiata vincente? Forse no, ma non si erano mai trovate male insieme.

Quella mattina era nuvoloso, ma nessuno se ne preoccupava: avevano un mese per godersi il sole e le vacanze. Anna si lasciò cadere sul letto e tirò un sospiro. Poteva finalmente rilassarsi, da sola, e stare nella casa al lago le avrebbe permesso di prendersi una pausa da un mondo col quale, appunto, non sentiva più in linea da un po'.

Il sole sorse a sbirciare tra le finestre non più chiuse per la quarta volta, scivolando sul pavimento verso i letti, silenziosamente, come per non svegliare le ragazze. Caterina si era alzata molto prima del solito ed era andata a vedere se la cugina dormisse. Dallo spiraglio della porta la vide seduta sul letto, con un libro aperto tra le gambe. Leggeva e non si accorse subito di essere osservata, infatti la cuginetta ebbe il tempo di meravigliarsi, incuriosirsi e decidere di non disturbarla, prima che Anna alzasse gli occhi e gridasse. Approfittando dello spavento di Caterina, Anna scaraventò il libro ancora aperto sotto il cuscino sperando di non essere notata, ma così non fu:

- Scusa, pensavo dormissi. Cosa leggi?
- Non stavo leggendo.
- Sì invece, ti ho vista.
- Non sono affari tuoi, piccola spia maledetta.

Se lo nascondeva, pensava Caterina, doveva esserci qualcosa di male, ma cosa?

Decise di non infierire e aspettò in giardino, dove Anna la raggiunse dopo aver indossato dei corti jeans bianchi, un top carta da zucchero e parecchi braccialetti argentati e tintinnanti. Caterina non era abituata a vederla vestita così, ma stavolta tenne la bocca chiusa.

Giocarono tutta la mattina sulla riva, ma nel primo pomeriggio cominciò a piovere. Anna si era affacciata dal balconcino e guardava le gocce di pioggia increspate la superficie del lago, divenuta scura e nuvolosa come il cielo. Si toccava con due dita uno degli anelli argentati che aveva intorno al polso. Era un regalo di una sua amica delle medie e probabilmente era a lei che pensava. Era quell'amica che increspava la superficie dei suoi pensieri come la pioggia disturbava la calma dello specchio d'acqua. All'improvviso si sfilò il bracciale e lo gettò con rabbia nel lago. Sparì immediatamente, inghiottito dalle onde scure.

Caterina uscì sul balconcino, nessuno parlò. Normalmente questo non avrebbe causato nessun problema, ma quel giorno per la prima volta il silenzio tra le due si fece pesante e imbarazzante.

Allora la piccola dopo un po' si congedò dicendo che voleva finire i compiti delle vacanze. Una scusa peggiore, in quel momento, non avrebbe potuto trovarla.

"Non vai a fare i compiti, e non è vero che li hai quasi finiti: sei mediocre come secchiona, e anche come bugiarda" affermò Anna in tono piatto. Allora la bambina ribatté: "Che cosa leggevi stamattina?"

Anna non se la sentiva più di tenere dentro questo piccolo ma insistente dolore, così rispose: "*Il Signore degli Anelli*"

- Perché lo nascondevi?

- ... Mi vergogno

- Di leggere?!

- Di leggere quello, sì. Primo perché è una storia stupida con un sacco di roba inventata, secondo perché è un mattone e solo una maledetta secchiona lo leggerebbe.

Da un sussurro imbarazzato, il tono di Anna era diventato prima irritato e poi era passato ad una sorta di imitazione di scherno, una caricatura infastidita.

"È un fantasy, no? Anche io ne leggo..." pigolò Caterina, che non era sicura di aver percepito del sarcasmo.

"Tu hai nove anni, Cate" mormorò "E quindi non posso capire niente?" finì lei offesa. No, non era affatto ciò che intendeva: tu hai nove anni e puoi leggere quello che vuoi, tu hai nove anni e puoi vestirti come piace a te, non ad altri, tu hai nove anni e nessuno ti giudica, e non sei sola perché a nove anni è talmente facile fare amicizia, è quasi un istinto naturale, così come a dodici è un istinto essere degli emeriti st... Anna scoppiò a piangere e corse in casa, senza dire più nulla, mentre la domanda di Caterina echeggiava ancora sulle onde del lago.

Vi chiederete come faccio a conoscere i pensieri di una ragazzina. Credeteci o no, ma ho un talento nel comprendere le persone. Da uno sguardo io posso ricavare molto più di quanto immaginate.

Anna non si presentò a cena e dopo Caterina si sentì in dovere di parlarle. Entrambe si scusarono, senza sapere esattamente per che cosa, poi Caterina introdusse un nuovo argomento: "Pensi davvero che io sia una secchiona mediocre?" "Se sai cosa vuol dire mediocre, mi impedisce di pensarlo" fu la risposta, ma la piccola sembrò delusa e, notando la difficoltà dell'altra nel comprendere la situazione, le venne incontro: "No, è che sono un po' stufo di essere la secchiona, tutto qui... mi fa piacere che i miei sforzi e il mio impegno a scuola vengano riconosciuti ma" si bloccò. "Non ti piace essere etichettata?" aiutò Anna. "Più o meno". Anna a quel punto avrebbe potuto iniziare un discorso da cugina grande: incoraggiarla a far valere le sue ragioni e a convincere i suoi compagni a considerarla oltre

il suo rendimento, ma si fece prima un esame di coscienza e decise che una persona che si vergogna di farsi vedere a leggere sarebbe sembrata ridicola a parlare così. Allora optò per una confidenza: "Sai, io non sono mai stata una secchiona, ma credo di sapere come ti senti. Quest'anno non avevo amici in classe, ed ero terrorizzata all'idea di non trovarne. Nessuno sembrava simile a me, ma mi sono buttata per inserirmi in un gruppo di ragazze che all'inizio mi apparivano sciocche e superficiali. Qualunque cosa pur di non restare sola. Mi colpì soprattutto come erano vestite, cioè come sono vestita io adesso. Ironico, eh? Non mi piaceva, non mi piacevano loro, ma mi hanno accolta e, una volta nel loro gruppo, ho avuto ancora più paura di prima all'idea di uscirne. Non sono antipatiche, ma non mi conoscono e non vogliono farlo; basta che io rispetti quello che vogliono loro. Qualunque cosa pur di non restare sola. *Quei pantaloni sono di tua nonna?* E il giorno dopo ho i jeans uguali ai suoi. *Peccato che i tuoi bei capelli siano sempre in disordine.* E ora mi sveglio mezz'ora prima per piastrarli. Io sto male con loro, e non lo sanno. Non posso lasciarle perché sono stupida e codarda. Sembra una storia buffa, a raccontarla a voce alta. È un problema stupido, ma solo per chi non ci si trova. Non ci cascare, in una situazione così" Concluse. E Caterina commentò: "Non è buffo, è triste. Mi dispiace." Anna si alzò dal letto, andò verso la finestra e l'aprì, facendo entrare il fresco della sera. Si affacciò a guardare il lago, quasi nero, imponente e inquietante con il buio che avanzava. "Tu mi capisci, non è vero?" Una nuvola si scostò all'orizzonte, e gli ultimi, magnifici sprazzi di tramonto baciaron le creste dell'acqua agitata e si riflessero negli occhi meravigliati delle ragazze. "Siamo come questo lago" sussurrò.

Il mattino seguente le ragazze stesero una coperta sul prato ancora umido ma assolato. Anna aveva rubato qualche fragola dal cestino nel frigorifero, mentre la cugina prese il suo bocchettino di acqua e sapone e cominciò a soffiare piccole sfere leggerissime che si alzavano con il vento. Trasparenti ma con dentro tutti i colori. Piccole, eppure se ci si ferma a guardarle fluttuare diventano il mondo intero. Non si può resistere ad una bolla di sapone, e se questa entra nel nostro sguardo ci fa prigionieri: finché non scoppia, non possiamo smettere di volare con lei. Caterina volava sopra il prato, sopra il lago. Ad un tratto Anna la riportò seduta sulla coperta, chiedendo: "Hai dei compiti da fare oggi?". Rispose che non ne aveva molti, ma di voglia di farli ne aveva ancor meno. Anna si chiese da dove venisse la sua fama di secchiona se aveva così poca voglia di fare i compiti, e si ritrovò a rimuginare: "Come si diventa *la secchiona*, o meglio da dove nascono tutte le etichette e le immagini che gli altri si fanno di noi?" Decise di esternare solo la prima domanda.

"Non so come è successo" iniziò Caterina, mentre guardava l'ultima bolla scoppiare sulla superficie del lago "Suppongo sia stato in prima elementare, perché quando ci davano dei compiti da fare io non facevo mai errori. Non lo facevo apposta a fare tutto perfetto, solo che mi riusciva facile, più facile che ad altri, a quanto pare. Ma io non mi sono mai sentita perfetta, davvero, e infatti quando in un compito ho sbagliato delle addizioni, non mi sono sorpresa troppo. Avevo sbagliato, mi è sembrato normale. Ma quando il mio vicino di banco mi ha chiesto che voto avevo preso, lui sì che si è sorpreso. In pratica ha urlato "Caterina ha preso sette!" e tutta la classe ha reagito come se fosse incredibile, impossibile... Io non me l'aspettavo. Alcuni di loro prendono sempre sette, non c'è niente di male. Però in quel momento mi sono sentita umiliata in un modo spaventoso, c'è mancato poco che mi mettessi a piangere. E poi all'intervallo molti, anche quelli con cui

parlavo di meno, mi si sono avvicinati e mi hanno chiesto se andasse tutto bene, o se avesse sbagliato a correggere la maestra, o mille altre cose che non ricordo ma che mi hanno fatta stare male: l'unica cosa che volevo rispondere in quel momento era "Ho preso sette perché ho sbagliato degli esercizi, come tutti. Tutti i bambini fanno errori nei compiti, perché io non posso?". Da allora io non mi sono più sentita libera di sbagliare. Un errore avrebbe voluto dire sorprendere di nuovo i miei compagni, un'altra umiliazione; mi sono accorta di essere diventata la secchiona solo quando sono uscita dal personaggio che mi avevano assegnato. Non mi è piaciuto e ho deciso che non l'avrei fatto mai più. Non mi sarebbe costato niente, in realtà, accettare quel momento di delusa sorpresa nei miei confronti ma non ce l'ho fatta, e hai ragione a dire che un problema sembra stupido solo a chi non lo ha."

Non avendo più nulla da dire, riprese a fare bolle di sapone, mentre Anna addentava una fragola, pensando all'atmosfera della casa al lago, che dava importanza a tutto quello che ci accadeva vicino. Una presenza imponente, un vista calma, un odore inconfondibile. Non era solo lo sfondo di una storia, come uno di quei fondali dipinti per il teatrino delle marionette. Quell'atmosfera le entrava dentro, diventava parte di lei. Persino quelle fragole, altrove, avrebbero avuto un sapore meno intenso.

Caterina era di nuovo persa nei globi luccicanti, che si libravano come uno sciame di sogni destinati irrimediabilmente a scoppiare, senza rumore, senza lasciare traccia, se non la tristezza per un volo giunto al termine. Le bolle di sapone sono così fragili; ma forse è proprio la precarietà che le rende così favolose. Dicono che la fine di un momento lo impreziosisca, ma allora perché Caterina continuava ancora e ancora a mandare il suo fiato, i suoi pensieri, i suoi sogni, a racchiudersi nelle bolle? Per non farle finire.

E come un uccello in volo che a lungo ha girato distrattamente intorno ad un albero si decide infine a posarsi su un ramo, e ci plana dolcemente contro, un pensiero comune atterrò pressoché nello stesso istante nelle menti delle due ragazzine. "Siamo come questo lago". Così si era chiusa la conversazione la sera precedente.

Caterina chiese ad Anna che cosa volesse dire con quella frase.

"Guardalo Cate" cominciò lei, indicando lo specchio d'acqua calmo, piatto, limpido, non con la mano ma con gli occhi "Come ti sembra?" Dopo aver riflettuto, la bambina rispose: "Sereni e allegri" "Sereni e allegri, dici? Ma se ora fossi innamorata non ti parrebbe romantico? E se avessi paura dell'acqua non ti renderebbe inquieta? E se... Se fossi talmente triste da non trovare nessun significato alla tua vita, e nessun motivo per continuare a vivere, non ti darebbe una triste, tristissima ma agitata speranza la quiete che immagini sul suo fondo?" forse stava esagerando, ma decise di proseguire "Triste e agitato è il contrario di quello che hai detto, ma non credi che qualcuno potrebbe pensarlo?" Caterina annuì incerta.

"Se tu ti specchi nel lago, vedrai Caterina, mentre io non vedrò mai Caterina sulla superficie del lago. Vediamo la superficie in modo diverso, ma è così anche per il fondo, ed è una caratteristica che accomuna il lago con le persone: guardare sul fondo del lago è impossibile, così come guardare dentro qualcuno. Forse immagini che ci sia un tesoro sommerso, o magari uno squalo pronto a mangiarti, o pensi anche che non ci sia nulla. Quando ero piccola io credevo che la luce riflessa in superficie venisse da una stella caduta sulla terra e finita sul fondale, perciò pensavo che il lago fosse magico, ma che ne sapevo? Poteva anche essere maledetto. Non importa perché non lo potrai mai sapere,

ma intanto tu vedi il lago in modo diverso in base a quello che credi nasconda. Lo vediamo in un certo modo perché è così che lo vogliamo vedere, non come è realmente.” Caterina sembrava riflettere, poi si sforzò di esprimere i suoi pensieri: “Se proprio vuoi sapere com’è, puoi sempre immergerti, e questo nel tuo paragone sarebbe come provare a conoscere una persona, giusto? Ma se è così, non sempre è colpa di chi non si immerge, perché ad esempio d’inverno il lago si ghiaccia e allora non lascia entrare nessuno. Come te quando nascondi il tuo libro, o come me che non faccio nulla per far cambiare idea su di me. Dovremmo rompere il ghiaccio e lasciarli entrare” rifletté, e poi: “Secondo te è per questo che si dice *rompere il ghiaccio?*”. Anna rise: “Non ne ho idea”.

Di notte, quando le speranze e i sogni di chi è ancora sveglio appaiono nel cielo scuro sotto forma di stelle, per dimostrare a chi ha pazienza che il buio non ha ancora vinto e che il sole sorgerà di nuovo e per accompagnarlo nell’attesa, io riposo. La valle è così silenziosa, eppure io ne sento ogni fremito di vita. Quella notte, insieme a tutti quelli che aspettano l’alba con il naso all’insù, c’era anche la piccola Caterina.

- Sei venuta a farmi compagnia, che piacere!

La bambina sentiva solo la quieta musica dell’acqua. Ad un tratto si voltò e tornò in casa correndo senza fare rumore. Uscì poco dopo, accompagnata da Anna.

Guardarono le stelle e chiacchierarono per quasi un’ora. Parlarono dei loro film preferiti, degli episodi più divertenti successi a entrambe a scuola, dei compagni di Caterina e dei libri di Anna. Era mezzanotte quando la bambina riuscì a strapparle una promessa: non avrebbero mai finto tra di loro, e avrebbero tentato di liberarsi, o meglio di fiorire sempre e solo dei propri colori nel grande prato del mondo.

L’estate successiva, quando avrebbero di nuovo guardato le stelle, non avrebbero più visto una pace irraggiungibile, ma il sorriso del cielo e del mondo. Perché il cielo è sempre più bello quando lo si può vedere dentro di sé, quando per affrontare il buio ti rendi conto di non aver più bisogno che le stelle ti accompagnino alla nuova alba, ma che ci sono lo stesso perché non solo chi soffre ha il diritto di sognare.

Questo, almeno, è quanto penso io, ed è così che mi piace vedere, ricordare e raccontare la storia delle due cugine.

Io non conosco la vera, grande sofferenza del mondo. Vivo qui nella mia valle, ascolto le stagioni che passano una dopo l’altra. Vivo la storia di chi ogni tanto cammina lungo la mia riva, e anche se non tutte sono molto avvincenti, meritano di essere vissute, meritano di essere raccontate.

Questo è quello che so: che accadde proprio qui, al lago, che due ragazze si confidarono reciprocamente il proprio piccolo, grande dolore, che capirono di dover lottare per trovare il proprio posto nel mondo. Accadde al lago che Anna, almeno per un mese, smise di essere la ribelle, e Caterina la secchiona.

Che cosa accadde lontano da qui io non lo so, non so se il mondo le abbia mai conosciute, ed è per questo che abbandono questa storia al vento, all’eco solitario delle montagne, ai fili d’erba che nutro con la mia acqua. Forse vagherà per sempre, incapace di trovare qualche orecchio disposto ad ascoltarla. Forse solo io conosco queste piccole storie insignificanti che però mi avvicinano tanto agli uomini, proprio per la loro sorprendente banalità. Forse solo io ormai comprendo la vera natura di molti, perché il mondo è così affollato di persone in movimento che non possono ascoltare, non possono

vedere, non possono immergersi nell'anima degli altri. E così, io guardo in faccia chi si specchia sulla mia superficie mossa e vedo chi è, e lo conosco (questo io ho capito da quell'estate).

Voi direte: come si può conoscere bene una persona che si vede soltanto per un mese all'anno? Ma giudicate voi se non è vero che io, con la mia pazienza, la mia solitudine, il mio lento agitarsi in mezzo a pareti di terra e un cielo da riflettere, le conosco meglio di chiunque altro.